IL DOPPIO SPIRITO DI S. FILIPPO BENIZI AMPLIATORE DE' SERVI DI MARIA. PANEGIRICO IN...

Paolo Antonio Appiani

SERENISSIMA
ALTEZZA:

Onsegriamo all'inclito Nome di V. A. Serenifs. il Panegirico del nostro S. Filippo Benizi, cioè prodezze in tre fogli da empiere più volumi, anzi più volumi de' nostri Annali distillati in tre fogli. Deuesi a V. A. la dedicazione di simile Panegirico, e stiam per dire, il Panegirico stesso, per hauer anch'ella sortito, secondo la sua misura, Spirito doppio; Spirito di Leone, nella generosità reale dell'Indole, e Spirito d'Agnello nel candore ãmirabile de' Costumi; nutriti in cotesta età sì fiorita dalla volontaria elezione del genio, dagl'incentiui dimestici degli esempi, e dalla

siti-

ritiratezza lodeuole negli studij. Habbiam pertanto vnitamente determinato di consegnarlo alle stampe per due precipui motiui. L'vno per ampliare le glorie di chi ha tanto ampliata, e glorificata la Nostra Religione; L'altro per dare all'A. V. con queste osequiose primizie vn testimonio indelebile del nostro ereditario seruaggio, e diuozione verso la sua Serenissima Casa, dalle cui regie premure riconosciam sollevato in Terra il merito del nostro Santo alle supreme onoranze del Cielo. Il dono è tenue, se si riguarda la piccolezza e della sua mole, ch'è di pochissime carte; e di quelli, che gliel presentano, che siam noi; Ma può dirsi anche splendido, se si considera la grandezza e del Personaggio, che si commenda, ch'è S. FILIPPO, e di quello, a cui si presenta, ch'è V. A. la quale sà render grandi le cose piccole col riceuerle. Si degni adunque di aggiugner credito a questo sacro Componimento col fauor pregiatissimo d'vn suo guardo, e sarà bastante vna semplice sua lettura a far, che si legga da tutti gli altri, Con che facciamo all' A. V. profondissimo inchino. Dal nostro Conuento 30. Ottobre 1685.

Di V. A. Sereniss.

Vmiliss., e Diuotiss. Serui
Il Priore, e Frati della Nunziata.

Obsecro, vt fiat in me duplex Spiritus tuus, 21

Lib. 2. Reg. cap. 6.

SE per dichiarazione dell' Oracol Diuino, si può col bruno accoppiare il bello, A *Nigra sum, sed formosa:* o bella Religione de' SERVI, tu m'innamori. Tu sei quella Sposa de' sacri Cantici, bruna per l'oscurità delle lane, che ti ricuoprono; bella per lo candore delle virtù, che t'adornano. Tu quel B Carro trionfale della Gloria di Dio, rimirato da Ezechiello: Che se questo inuolto di nuole, hauea per Auriga GIESV, al dire di S. Girolamo C, *Cui Quadrigæ præsidet Iesus*: Tu di gramaglie vestita in commiserazion de' DOLORI della Reina del Cielo, hai per Condottiera MARIA, *Cui Quadrigæ præsidet Virgo*. Tu quel Carro D reale di Faraone, oue in secondo luogo si staua assiso il Patriarca Giuseppe: Che se Giuseppe in Ebreo

A Cantic. 1. 5.

B Ezech. c. 1. 4.

C S. Hier. Epist. ad Pammac.

D Gen. c. 40. 43.

 suo-

E Ioseph Coppon.

suona *Accrescens*; e coll'analogia di Giuseppe fu celebrato da vn famoso Oratore a il gran FILIPPO BENIZI; Chi se non egli dopo MARIA, quasi gran Patriarca moltiplicotti, e t'accrebbe per ogni parte dell'Vniuerso? Tu quel Carro, folgoreggiante di Elia, ch'ad Eliseo supplicheuole lasciò in retaggio il suo Pallio: già che pure in simil Carro di luce, rappresentante la Religione de' SERVI, e da vn Leone, e da vn'Agnella tirato: apparendo a FILIPPO con vn Pallio in mano la Vergine, inuitollo a cingersene intorno, mentre offeriua a lei prieghi in questo suo celeberrimo Santuario, Io m'immagino, Ascoltatori, ch'allor FILIPPO tutto rugiadoso di lagrime facesse instanza alla Vergine colle voci medesime di Eliseo, ch' ella col don del Manto gli raddoppiasse ancora il suo Spirito, e ch'egli riportasse alla supplica fauoreuol Rescritto: *Obsecro, vt fiat in me DVPLEX SPIRITVS TVVS*. Ma qual'è questo doppio Spirito chiesto da FILIPPO a MARIA, e da MARIA infuso a FILIPPO? Non altro, al mio credere, se non quello, che la stessa Vergine espresse ne' due misteriosi Animali, che legati al suo Cocchio, e *Vbi erat impetus, SPIRITVS, illuc gradiebantur*, cioè Spirito d'Agnello, e Spirito di Leone. Or mentre dimostro in voi questo Spirito raddoppiato, o FI-

F lib. 12. Reg. c. 6.

G Ezech. c. 1. 12.

LIP-

LIPPO, deh concedetemi almeno, se non il doppio, almeno vna particella del vostro Spirito: E tanto sarà basteuole, a poter ben dire le vostre lodi, nella cui tessitura mi son ridotto a spender solo tredici giorni per necessità d'altro impiego; quando eran degne, che vi si spendesser tredici lustri per la grandezza delle azioni.

Sorti FILIPPO primieramente Spirito di Leone, perciocchè se i Leoni son Simboli de' Predicatori Apostolici, al sentir di Ruperto Abbate H: che però come dodici furon gli Apostoli, così dodici furono parimente i Leoni d'oro nel soglio di Salomone I: forse mancò questa prarogatiua a FILIPPO? Ma come, se ad Albauerde sua Genitrice nel darlo a luce in Firenze, parue di partorire vna fiaccola, auampatrice del Mondo, ch'è quanto dire, vna Apostolica K, ed eloquente lingua di fuoco? Se fu figliuolo della più sacra eloquenza, L *Eloquij mystici*, cioè dell'orazioni materne, offerte in voto alla Vergine, come le appella Esaia? se dal primo albor della puerizia s'appalesò Predicator eccellente delle virtù più perfette? Chi non sà, che veggendo mendicar per Firenze dua de' primi Beati suoi Fondatori, o Religiosa signorile de' Servi, bambino appena di cinque mesi, a dispetto della consueta inibizione della natura, escla-

H Rupert. lib. 2. in c. 5. Michea Proph.

I 3. Reg. 10.20.

K Hyeron. Laur Syl. Allegor.

L Cornel. à Lapide in c. 3. Isai

 mò

mò dalle braccia della Nutrice; quasi dal Pergamo d'vna Chiesa: Madre, ecco i Serui dell'Imperatrice del Cielo, fate loro limosina: O facondia Apostolica di FILIPPO, tanto più matura, e più soda, quanto in età più acerba; e più tenera il Leone miglior di quello, nella cui bocca Sansone trouò fabbricati i fauui: poichè mentre tu beui il latte dalle poppe della tua Madre, beè la tua Madre il mele dalle tue labbra, della carità Cristiana. N Sò, che vn bambino di tre mesi in Verona alzò il delicato suo bracciolino in difesa della materna innocēza, gridādo al Padre micidiale, Io sono tuo vero figlio: Più portentoso FILIPPO, il qual gridando di cinque mesi a pro de' SERVI DI MARIA Vergine, si mostrò vero figlio della medesima. O Sò, che per prodigio de' Santi Apostoli Simone, e Giuda fauellò tra le fasce appena nato vn bambino, per discuoprire la purità d'vn Diacono falsamente accusato: Più portentoso FILIPPO, che persuadendo la liberalità verso i Poueri, accusa Orator non adulto, de' più adulti l'auarizia verso gli stessi. P Sò, che il figliuolo del Re Dagoberto di Francia nel quarantesimo giorno dopo la nascita, lauato al fonte Battesimale da santo Vescouo Amando, rispose Amen all'Orazione intonata da quel Prelato. Più portentoso

M Iud. cap. 14. 8.

N Andrea Gelsom nel Tesoro della diuoz. di Maria cap. 12.

O Ribaden. in vita SS. Simon. et Iud. Apost.

P Baron. to. 1. Ann. 639.

tentoso FILIPPO, che non risponde nò, ma propone; non con vna, ma con più voci, non ministro d'vn Sacerdote, ma Euangelista lattante, celestiali dottrine. Q Sò, che il Battista, per altro massimo fra tutti gli Vuomini in santità, fin dentro il ventre materno fu adorno di grazia, ed intelligenza, cioè dall'vso della ragione; ma quantunque fosse destinato voce del Verbo, *Vox clamantis*, ad ogni modo in tutta l'infanzia fu mutolo; Più Portentoso io questa parte FILIPPO; il qual, benchè non purificato nel seno, nondimeno di cinque mesi dotato dell'vso della ragione, ebbe l'intendere, ma facondo. E che? non è vn posseder l'vso della ragione, il saper'egli, da quel piccol sermone innanzi, nelle Virtù gareggiar cò Santi, quand'era inabile per l'età di conuersare con gli Vuomini? Quel saltar si souente fuor della Culla, per tormentar su la nuda terra i suoi sonni? Quell'astenersi digiuno dal latte della nutrice, per sol cibarsi delle rugiade del Cielo? Quel riscuoter eco' fragelli dalle sue delicate spalle le pene, per pagar le colpe non sue? Talche di lui par, che scriuesse il Grisostomo, R *Mirabile quod-dam peregit iter, non lecto susceptus, non lacte nutritus*. Perdono qui, miei Signori, vna menzogna S Plinio, che disse, *Quacunque fert capere, tardius ingredi incipiunt*

Q Io. Pan. Oliu. in Paneg. de S. Benitio.

R Io. Crysost. hom.

S Plin. lib. 7. hist. ...

piunt, quei fanciullini, che più presto degli altri incominciano a fauellare, più tardi ancora degli altri incominciano a muouersi; poichè quando nell'ordin Fisico fosse vero, esser falsissimo nel morale, ben dimostra il nostro Bambino; il quale di sì buon'ora pietosamente facondo, più veloce d'ogni altro principiò la Carriera della Cristiana perfezzione.

Or se nella prima infanzia, ch'è quanto dire, nell'età del silenzio, si ben perora: qual sarà stato più adulto in questa Scuola claustrale di sapienza? Testimonio ò Regno di Francia; non lo vedesti tu forse condur dal Pontefice Gregorio X. indiuisibile al fianco per suo Predicator' e Teologo nel Concilio Ecumenico di Lione? Non l'vdisti in quel venerando Consesso fauellare in sette linguaggi, Italiano, Francese, Spagnuolo, Alemanno, Latino, Greco, ed Ebraico, con prerogatiua propria di Apostoli, scaricando, qual Nilo di sette bocche entro il mare della Chiesa adunata l'innondazione doniziosa della più dotta, ed erudita facondia? Nol sentisti quiui acclamare dalle voci maestose di tanti Principi, di Michel Paleologo Imperatore dell'Oriente, del Rè Filippo di Francia figliuolo di S. Luigi, di Carlo Rè di Napoli, e di Sicilia, del Patriarca di Costantinopoli, e d'altr' inclici Persona-

nag-

naggi colà concorsi, come Oracol di Dio; e pur nel Cielo di quel Concilio lampeggiauano allor tante Stelle di primiera grandezza, vn Bonauentura il Serafico, vn Alberto il Magno, vn Enrico il solenne, con altri Dottori più meriti dell'Ecclesiastiche Cattedre? Testimonio, ò Germania; non lo mirasti tu frettoloso muouersi al tuo soccorso, per opporsi qual'argine alla piena impetuosa degli error degli Statingenti, e de Flagellanti, che rasentauan tanto di terra Settentrionale dalla Pietra fondamental della Fede? Nol dichiarò l'Imperadore Ridolfo primo dell'augustissima Casa d'Austria, Capitan Generale di tutte le falangi religiose, ch'allor fioriuano in Alemagna, per intimare vna gloriosissima guerra ad ogni Eresia nascente; con tanto frutto, che quest'Idra di cento capi, debellata dalla face del suo gran zelo diede quasi gli vltimi tratti? Non si vide lo stesso Cesare stabilito il real diadema su 'l Capo, con trionfar del Rè Ottocaro di Boemia T, ribello, non men della Chiesa, che dell'Imperio, che rimase estinto nel Campo dal valor della spada incontrastabile del BENIZI, come l'Apostolo V appella l'orazione, e della sua possente facondia, del Cesariano esercito animatrice? Testimonio, mia bella Italia, e dite in comendazion di FILIPPO, se regnò nè suoi

T *Alii vo: cant Othac: carum*

V *6. ad Eph. 17.*

tem-

tempi Pontefice, che non l'vsasse ne più importanti maneggi. Noi, dice Clemente IV., il creammo nostro Predicatore Apostolico, con farci publici Encomiatori dell'infaticabil suo zelo nel Concistoro de Porporati in Perugia, per hauerci in offerti indefessi Operai, che inuiammo à Cabala Rè dè Tartari per la conuersione di quel vastissimo Regno. Noi, ripiglia Innocenzo IV. lo incamminammo in Toscana, qual fiume di Cristiana eloquenza, per ispegner gli incendi accesi tra Fiorentini, e Pisani, con tanta facilità del successo, che dalle preparate battaglie si ritrassero immantinente senza contrasto. Noi, ripete Adriano V., da che Cardinal proteggemmo l'esemplarissima Religione dè Serui, fino al periodo estremo del nostro corto Pontificato, sempre godemmo di conuersar col BENIZI: dalla cui lingua, quasi spada di Cherubino infocata, ci sentiuam trapassare il petto d'amor diuino. Io segue Niccolò Terzo, appena esaltati al soglio del Vaticano, volemmo presso di Noi quest'Angelo dell'Empireo, consegnandolo ancor qual Custode, per Consigliero, e Teologo al Cardinal Latino nostro Nipote; il quale con gl'indrizzi di questa fedelissima Cinosura guidò al porto felicemente i più rileuanti affari di Santa Chiesa. Sì sì, parlate pouera Italia: allor-

che

che afflittissima per l'ostinate discordie de' Ghibellini, e de' Guelfi, per la scisma di Federico, per la maluagità di Manfredi, per vn fierissimo temporale d'Armi, non men barbare, che dimestiche, ui mirasti innondata per ogni lato di stragi: Chi chi s'accorse ad asciugare il sangue, e le lagrime, se non la pacieta eloquenza del gran BENIZI. Con voi mi congratulo, Arezzo, doue acchetò il feruore di Cittadineschi tumulti. Con voi Forlì, doue ridusse gli Abitatori ribelli alla diuozione di Pietro. Con voi Pistoia, doue istituì i Penitenti de' SERVI di MARIA, ed il Terz Ordine di Donne illustri: Con voi Bologna, doue in premio della concordia riportatale in seno, vide fondarsi vn sontuosissimo Monistero: Con voi, Todi, doue cuori impietriti tramutò in gemme preziose per ornamento alla Corona del Re del Cielo. Con voi Firenze, doue per disuoione scambieuole della Nobiltà colla Plebe, di Giardino diuenuta vn Deserto, ripiantò i Gigli natiui delle virtù più leggiadre con industriosa coltura. Con voi tant altre Città dissolute in quei tempi, ch'alla predicazione di questo Giona vi conuertiste in Niniui penitenti. Con voi, Beati Giouanni di Germania, Girolamo di Siena, Andrea di Città Sansepolcro, Pellegrino di Forlì, Buonaccorso

di Pistoia, Vbaldo Adimari di Firenze; i quali per lo più Capi della fazione de' Ghibellini, vi feste SERVI della fazion di MARIA: Mercè, che le Prediche del BENIZI, a confusione d'alcuni Predicatori vuoti di spirito, e ricolmi di vento, erano studiate, non in Parnaso, ma nel Caluario al libro del Crocifisso, com'egli l'intitolaua, competendo a FILIPPO assai più, che a Nepoziano il breue Elogio di S. Girolamo x *Pectus suum Bibliothecam fecerat Christi*.

X *Hier. ad Hel. Epith. Nepot.*

Dalla predicazion di FILIPPO, cioè a dir da rugiti di Leone, io vi chiamo, Vditori, ad ammirarne ancor la fortezza, si propria di questo Re de' Quadrupedi, e si bisogneuole ne' Correggitori de' vizij: Che s'è proprietà del Leone il mostrarsi ne' prostrati clemente, e forte in chi gli resiste: tanto più forte, quanto più contrariato il BENIZI, riportò trionfali ghirlande da chi gli vsò contumace proteruia; potendosi dir per suo vanto ciò, che per gloria di Teodorico già scrisse l'ingegnosa penna d'Ennodio, y *Congressus suo nullus hostium, nisi qui laudibus adderetur, occurrit: Militauit trophaeis, qui restitit voluntati*: Che però se non lungi da Modana hauendo ripresa vna truppa di Masnadieri, e di Donne impure, i quali a due Cori intonauan bestemie contro all'adorabil Nome

Y *Ennod. de laudib. Theod.*

me di Dio: riscosse alle sue pietose ammonizioni mercede ingrata di scherni, *Militauit trophaeis, qui resistit voluntati*, perche ad vn tratto rabbuffandosi l'aria, scoppiando fulmini, fracassando la Rouere, sotto di cui giaceuano al rezzo, restò quella turba sagrilega incenerita, com'egli loro haueua predetto poc'anzi. Se predicando in Romagna, chi con ingiurie, chi con ischiaffi gli percosse la fama, e 'l volto: *Militauit trophaeis, qui resistit voluntati*, perchè il principal fragli Oltraggiatori co'suoi Compagni, condottosi tosto penitente a' suoi piedi gli s'arrendè Seruo nell'Ordine, oue fe nello spirito auanzamenti si vantaggiosi, ch'è riuerito dal Mondo col pregeuol titolo di Beato. Se vn'Orator mordace nell'Vmbria vomitaua dal Pergamo veleno di maldicenza contra i miracoli, e santità di FILIPPO; *Militauit trophaeis, qui resistit voluntati*, perchè perdendo in vn subito, non meno il moto, che la fauella, non racquistò l'vno, e l'altra, che collo sperimento in se stesso, e della santità, e d'vn miracolo di FILIPPO. Se v'hebbe in Roma chi gli s'oppose contra i gloriosi progressi dell'Ordine, ancor pargoletto in Culla, sino ad innoltrarsi all'intima dell'imminente suppressione; *Militauit trophaeis, qui resistit voluntati*, perchè colle suppliche di FILIPPO sparse a MARIA, e

colla morte innaspettata di chi gli ostaua, fottratta all'vltimo rischio l'innocente Religione; qual vite, che ingiuriata dal ferro, tra verdi pampani più feconda diuiene, quanto più contrastata, tanto più stese sopra la terra felicemente i suoi tralci. S. Elena, e Flora in Todi, più che vaghe di volto, sordide d'Anima, si fanno beffe delle sue Prediche minacciant a piaceri breui tormenti eterni; *Militant trophaea, qui restiti volumtati*, perchè innorridire poco di poi de' lor falli, con chiuderfi entrambe in vo Monistero solingo, cambiarono la publica vita di Veneri in solitaria vita di Vergini; riuscendo a lor beneficio FILIPPO, come quel Leone artifiziale, lauorato con magistero in Venezia, che spinto nella Sala di quel Senato per ricreazione di Enrico Terzo, quando fe di Pollonia ritorno in Francia: a prima vista spauentò i Circostanti, col rugito, e col moto: i quali poscia arricchì col versar loro dal feno vna doniziosa pioggia di Gigli.

Qui forse voi dubitate, ò Padri, che il vostro gran Prelato FILIPPO, per troppo inuigilare alla cura dell'altrui Anime si fia dimenticato di vor. Ritrattate pure i vostri pensieri. Egli a similitudine del Leone, geroglifico di vigilanza, per testimonio dell' Alciati, perche dorme con gli occhi aperti:

Z *Alciat. in Emb.*

Est

Est Leo, sed custos, oculis quia dormit apertis:
maneggiò nel medesimo tempo il vostro governo religioso con prouida vigilanza. Tutto posto in vegliare sopra la Greggia da Dio commessagli, le prescriueua del ben viuer le regole, ma egli era à tutti la regola del ben viuere, sauio senza politica, graue senz'alterezza, zelãte senza indiscretizione, guardingo senza sospetto, sollecito senza precipitazione, considerato senza lentezza, costãte senza ostinazione. Onde adesso douete, o venerabili Padri, l'ingrandimento del vostr' Ordine augusto, che intitolato de' SERVI, è seruito da' Regi, e riuerito dagli Angeli; perocchè, se ben sette furono i di lui Fondatori, sette illustri Pianeti del vostro mistico Cielo, sette A Stelle benefiche nella destra mano di Cristo, sette B Candellieri d'oro intorno al Trono di Dio, e sett'occhi aperti sopra la C Pietra di Santa Chiesa, sette Monti sublimi, sopra i quali è fondata quest' Eccelsa Metropoli delle vostre case Monastiche, anzi la vostra Religione in Firenze; come pare, che in D Esdra fosse detto à Firenze istessa da lui preuiduta fin da que' tempi: *Paraui tibi montes immensos septem habentes rosam, & LILIVM* (*Lilium*, l'impresa appunto di quest' inclita vostra Padria) *in quibus gaudio implebo filios tuos:* Che però può la fede più gloriarsi di questi sette Mon-

A Apoc. c. 1. 16.
B Ibidem.
C Zach. c. 3. 9.
D Esdr. l. 4 c. 2. 19.

Monti mistici di Firenze, che degli altri sette monti materiali di Roma, sopra de'quali coronata risiede; Ad ogni modo se questi partorirono l'Ordine, dal gran FILIPPO BENIZI fù pargoleggiante circondato colle fasce di sante leggi, educato col Latte delle scienze, tenuto in piè col suo braccio dalle rovine, ingrandito, confermato, disteso per l'Europa, per l'Asia, per l'Africa, e fin nell' Indie, allora non discoperte, dell'Oriente. Hauete, ò Padri, accresciuta gloria alle Librerie con più di cento insigni Scrittori, tra quai risuona con cento bocche la fama del vostro Enrico Gandauense, vn de Cherubini più luminosi della scolastica Gerarchia, di tutto habbiate grado à FILIPPO. Al Cielo con cento settant' vno celebri in santità, registrati nel Catalogo de'Beati, di tutto rendete grazie à FILIPPO. Alla Chiesa con cento cinquanta Mitre di Vescoui, e di Arciuescoui, con dodici Porpore di ragguardeuoli Cardinali, con Gouerni di Roma, con visite, con Nunziature, con Legazioni Pontificie, spedite in remotissimi regni à gran Principi; a'Greci, ed Indiani da Niccolò IV., e da Bonifazio VIII.; al Soldano d'Egitto da Innocenzio VI.; a'Re di Spagna da Gregorio XII.; a'Re di Pollonia da Martino V.; a'Re di Scozia da Paolo III.; al Romano Pontefice dall'Impera-

dor d'Etiopia? di tutto siete obbligati a FILIPPO. Se, da che nacque per sua ventura nel Mondo la vostra eccelsa Religione, non s'è celebrato giamai Concilio vniuersal nella Chiesa, al qual non sieno stati chiamati almeno e quattro vostri Teologi, per diuersità di linguaggi, e per sublimità di dottrina eminenti, quattro in quel di Lione, e sette in quel di Vienna, cinque in quello di Pisa, vndici in quel di Costanza, quattordici in quello di Basilea, quattro in quel di Firenze, quattro in quello del Laterano, cinque in quello di Trento? Il tutto voi douete a FILIPPO. Se Giouanni Ventesimo primo, Martino, e Onorio quarti di questo nome stabilirono con Decreti si fauoreuoli, e con segnalarissimi Priuilegi l'Ordine vostro, da Prelati troppo zelanti gagliardamente oppugnato: Se il Re Filippo di Francia, rapito dalle attrattiue adorabili di FILIPPO, promise di proteggerui con ogni spirito nel suo fioritissimo Regno: Se il Re Vladislao di Pollonia, l'Imperadore Ridolfo, l'Imperatrice sua sposa, con altri Principi, e Principesse, si fregiarono il seno del vostr' Abito sagrolanto, e vollero esser chiamati compagni, e fratelli de' SERVI di MARIA VERGINE, più pregiandosi delle fosche vostre gramaglie, che delle sfolgoranti lor Porpore: Il tutto riferite à FILIPPO;

I. Ex mānu ce ant. Relig ex ann. Ser.

In

In somma tutto il vostro splendore, tutto il vostro dilatamento, tutto il vostr'essere alla vigilanza, è douuto del grã BENIZI; il cui sauio accorgimẽto nel gouernare, di pochi, ed in pochi Paesi disseminati, vi lasciò moltiplicati, e cresciuti fino al numero di dieci mila negli angoli più ascosi dell'Vniuerso. S'ei dunque ha di Leone la vigilanza, la fortezza, e i rugiti nella sua predicazione Apostolica, non si può dir con ragione, che MARIA sù quel Carro, da vn Leone, e da vn' Agnello tirato, gli infondesse spirito di Leone?

Rimiraste vn Leon', e vn' Agnello accompagnato in quel Cocchio. è douer, che veggiate ancora spirito di Leon' e d' Agnello raddoppiato in FILIPPO, *fiat in me duplex spiritus tuus*. E ch'altro per Agnello s' intende, se non i Vergini secondo G Beda? E qual Virginità più pura, che di FILIPPO, assicurata nel Chiostro, e serbata prima inuiolabile diecinou'anni nel secolo fra gli agi della sua casa, fra gl'incentiui de' praui esempi, fra i bollori della giouentù, fra l' Accademie di Parigi, e di Padoua, due Golfi sparsi di Sirti, che non fa poco, chi viaggiando in vna Barca di vetro, qual'è la fralissima nostra carne, non la rompe, e non vrta? Ch' altro per Agnello, se non i mansueti H, secondo l'Oracol di Geremia? E qual mansue-

G Bed. sup. Prou. 27.

H Hier. c. 11. 19.

ſuetudine più mite, che di FILIPPO, il quale offersi sì souente in Forlì, in Todi, in Roma, in Modana, altroue, e perdono, e preghiere pe i ſuoi perſecutori, e nemici, a ſomiglianza del diuin ſuo Maeſtro? Ch'altro per Agnello, ſe non i Penitenti, ſecondo il dotto Lirano I? E qual penitenza più ſtabil, che di FILIPPO, incominciata su l'Aurora degli Anni con digiuni, e Cateune; proſeguita fino al meriggio nella spelonca anguſtiſſima del Senario; durata fino alla sera eſtrema, con vn rigoroſo cilizio, del quale nè pur morendo volle spogliarſi, per morir colla clamide del ſuo Criſto? Ch'altro per Agnello, ſe non gli Vbbidienti, ſecondo Iſichio K? E qual vbbidienza più eſatta, che di FILIPPO, ch'ogni azion, benchè meuoma regolò colla norma de' ſuoi Prelati; ad immitazion delle stelle fiſſe, che sol ſi muouono al muouerſi della Sfera loro superiore, rapide sì, ma con legge? Ch'altro per Agnello, ſe non i ſemplici, ſecondo Clemente l'Aleſſandrino L, ed il Sauio M, *Et cum ſimplicibus sermocinatio eius*? E qual ſemplicità più ſchietta, che di FILIPPO, per la qual meritò, che ſi abboccaſſer ſeco più volte, ora il Redentor Crocifiſſo; moſtrandogli la tranquillità della ſolitudine; or la Vergine Madre, inuitandolo a ſalir ſeco nel regio Cocchio; or la ſteſſa, indiriz-

I Lir. ſup. Leuit. 12.

K Iſych. ſup Leuit. 14.

L Cl. Alex. I. Paed. 5.

M Prou. 3. 32.

C zan-

zandolo a chi gliene interpetrasse l'alto mistero; or la medesima, insegnādogli la Corona de' cinque salmi per lo conseruamento dell Ordine, or gli Angeli, pascendol di cibo miracoloso, con additargli la via smarrita ne' boschi alpestri della Sauoia? Ch'altro per Agnello, se non gli vmili, secondo Isaia n? E quale vmiltà più profonda, che di FILIPPO, il quale riceue il diuin Viatico moribondo? Ma spiccando vn' improuiso salto dal letto, l'incontra genuflesso su'l pauimento: Ode offerirglisi dal grido pubblico il sacro Pastorale della sua Padria? Ma se ne spaccia con repentina fuga in Pistoia: Visita i lontani suoi Monisteri per tutta l'Europa? Ma qual Valletto mai sempre a piedi: Si consagra Religioso alla seruitù di MARIA? Ma in istato oscuro di Laico: E' costretto da' suoi Prelati al grado del Sacerdozio? E' sublimato dagli Elettori al Gouerno vniuersale dell' Ordine? E' risoluto di scaricarsi dal formidabil peso dell' Onorāza? Ma per muouerlo ad accettarla. Ma per fargliela ritenere accettata: Ma per altergergli il dolor conceputo dal ritenerla, furon forse sufficienti le vmane persuasioni, e motiui de' suoi sensatissimi Padri? Altro non vi volle, Vditori, se non che il Cielo, non vna, ma più, e più volte si dichiarasse di approuarne l'elezione; quando con man-

N Isaia c. 52. 14.

mandar'Angeli, che nel primo ſuo sagrifizio cantarono fra melodie celeſti il Triſagio; quando con dirgli in ſogno, che il rifiutare il Generalato era vn troncare vn braccio al nobil Corpo dell'Ordine; quando con intonargli a voce ſenſibile dalle nuuole, *PHILIPPE, Spiritui Sancto ne reſiſtas; te enim è Mundo vocaui, vt Gregem meum electum regas*. O tre volte felice Religione, canonizata dal Cielo iſteſſo per Greggia eletta di Dio, *vt Gregem meum electum regas*! O vmiltà inuincibile di FILIPPO, che per fargli accettar gli onori, è meſtier, che con voce eſpreſſa il Ciel medeſimo ghel comandi! Ma che diſs'io, ghel comandi, mentre ne pur baſtando le voci imperioſe del Cielo, dopo non lungo ſpazio ſi traſferiſce improuiſamente in Viterbo al porporato Protettore dell'Ordine Ottobono del Fieſco, per far del temuto impiego, come troppo peſante, ei diceua, alla fieuolezza delle ſue ſpalle vn generoſo rifiuto? Ed o vmiltà di FILIPPO tradita dalla ſua ſteſſa vmiltà! Doue fugge gli onori, quiui gl'incontra. Vdite vn miracolo d'vmiltà, ch'ancorchè auuenuto ne' ſecoli traſandati, ſarà per eſſer mai ſempre nuouo alla marauiglia de' ſecoli ſucceſſiui. Erano radunati in quella Città inſieme col Re di Francia, col Re di Sicilia, col Principe d'Inghilterra, e con al-

altri autoreuoli Personaggi i Senatori Apostolici per la morte del Pontefice Clemente Quarto all' eleggimento del Successore, tirato in lungo dalla varietà degli affetti, madre delle dissensioni ancor nelle più sacre Republiche; quando informati della prudenza, del zelo, della santità di FILIPPO, già 'l propongono al reggimento, già concorrono all'elezzione, già s'inchinano ad adorarlo. Adoperata FILIPPO ogn'arte, ma indarno, per distornarli da vn tal pensiero, formatosi vn Monte Senario nascosto nella sua mente, entrato in vn conoscimento profondo di se medesimo, eccolo innanzi ad vn Crocifisso: E come, dice, Personaggi sì sauij hanno potuto fissar lo sguardo in Creatura sì vile? L'altezza del Vaticano ad vn' vuomo da nulla, qual'io mi sono, nõ sarebb'ella vn nobile precipizio? Potrebbe forse la debolezza della mia testa reggere quella Mitra più graue per le Cure, che per le gioie, senza patir vertigine in tant'altura? Ho forse mano da sostentare vno Scettro, che quasi Verga Mosaica a chi non sa maneggiarla, è serpentino, e mordace? Io col globo della Terra su 'l capo, necessitato al coltiuamento di tutta, senza poter hauerne vna gleba su'l cuore, per disporne a fauore de' più Congiunti? Non è questa quella gran carica, spauenteuole alle

le spalle de' Cherubini, e sotto la quale i Gregorij Magni gemeuano, e ruggiuan'anche i Leoni? Degno non sono di calcar co' piedi la terra, e non fuggirò quella Sede, che giunge coll'autorità fino al Cielo? Posso appena supplire al gouerno d'alcuni pochi Conuenti, e lascerommi indurre al comando del Mondo tutto? Per crocifigger religioso le mie passioni ancor viue, elessi i Chiodi di Pietro; l'accettarne di più le Chiaui, faria, non tanto vn'aprire altrui le Porte del Cielo, quanto a me dell'Inferno. Io sono vn pouero Anacoreta, alleuato sol per le selue, non per le Reggie; alle selue dunque farò ritorno, alle selue. Sì sì, mio Cristo, le spine vostre mi douran coronare il capo, non le Tiare, ed i Regni. E così detto l'vmil Seruo di Dio più veloce sen fugge agli Eremi dalla Corte, ch'alla Corte non corrono gli ambiziosi delle grandezze. Onde giunto alla solitudine di Montagnata, or benedice l'ombre, ch'il celano: or rende grazie alle rupi pendenti, che lo difendon dalle ruine. Sacri orrori, egli segue, a mè più graditi di tutti gli splendori del Mondo, fra voi men viuo sicuro. Sacco mio benedetto (e cento, e mille volte lo bacia) mostrerei d'amar poco il candor della coscienza, s'io lasciassi la tua negrezza. Monti a me diletteuoli; voi sarete i miei Vati-

ca-

cani; Cari Deserti, e desiderate spelonche, voi la mia Reggia, il mio soglio; Voi già nel Monte Senario della diubzione mi deste il latte; a voi per gratitudine or rendo il sangue. Nel così dire, con vn'orrendo flagello tutto si squarcia ignudo, tutto si lacera, stimando assai più l'hauere, per immitar l'vmilissimo suo Signore, la carne imporporata, che l'Abito. O sommission portentosa, tanto più degna della luce del Sole, quanto più sotto l'ombra de i Deserti si cela!

Ma quanto più vmiliossi il BENIZI, con ascondersi fuggitiuo, tanto più Dio l'innalzò con pubblicarlo prodigioso: ottenendo colle sue preci prouigion di panatica al suo Monistero in Arezzo; colle sue lagrime vn fonte d'acque dolcissime, nel Senario; colla sua verga i Bagni, detti di S. FILIPPO, ad ogni mal saluteuoli, in Montagnata; colle sue lane la purgazion dalle squamme ad vn lebbroso in viaggio. Ma che prò, miei Signori, se l'vmiltà di FILIPPO messa in gara con Dio, quanto Dio più 'l palesa, più si nasconde; con ingiungere a quel Lebbroso mondato, che buccinaua il miracolo, il tenerne occulto l'Autore; à due Padri di S. Domenico, che ne scoper ser l'ingegno, l'osseruar co' suoi Superiori silenzio; a medesimi sudditi, che ne commendauano la virtù, lo

sca-

ſcaricar ſopra di lui contumelie. Ma tocca à me, dice IDDIO, di vincere in queſta Lotta: Quanto più coll'vmiltà ſi naſconde, tanto più l'appaleſerò per riputazion della mia potenza, con perſeguitarlo ſino alla morte coll'onor de' prodigi; Così fe, come diſſe; perchè in quell'vltimo ſuo viaggio di Todi moſſe i cuori di tutti que' nobili Cittadini, ſenza ſapere l'vno dell'altro, à girgli incontro con feſtoſa ordinanza; e quindi poco dopo paſſando al Cielo, di colaſsù fù vdito da' Circoſtāti inuitarlo con queſte voci, *Euge ſerue bone, & fidelis, a Virgine conſtitutus ſuper familiam ſuam, intra in gaudium Domini ſui.* Non ſi perde già d'animo fra gli ſteſſi deliquij dell'agonia l'vmiltà di FILIPPO, perchè ſino all'eſtremo ſpirito duellando con DIO, quanto più DIO di paleſarlo s'ingegna, tanto più ſforzaſi à tutta poſſa d'aſconderſi. E non è forſe vn aſconderſi quel ſupplicar moribondo i Dimeſtici, ch'il ſepelliſcano in luogo vile, e negletto, ſenza ornamento di Bara, ſenza pompa d'eſequie, ſenza ſillaba di memoria, acciocchè come s'era ſempre naſcoſto in vita, ancora il nome, e le membra aſcoſe reſtaſſero dopo morte? Ma non ſarà già così, tutto zelo ripiglia IDDIO; Quanto più il mio FILIPPO ancor morendo ſi aſconde, tanto più dopo morte rinforzerò i prodigi per

pub-

pil bicarlo, con restarmene padron del Campo senz'hauere chi mi s'opponga; Quindi dispose prouidamente, che la sua morte nel dì seguente si celebrasse, non con sagrifizio funebre, ma con festiuo di Confessore, come natale in Cielo d' vn Angelo della Terra. Quante volte vscì di quel Corpo imbalsamato col Giglio della più odorosa innocenza fragranza miracolosa! Quanti Ciechi ricuperaron lo spento giorno nelle pupille eclissate! In quanti cadaueri ripatriarono l' Anime fuoruscite alla poderosissima Inuocazion del suo nome, o Contatto delle sue membra! Il ricobber pure per celestial Personaggio le medesime Immagini insensate di cera, appese in voto alle pareti del Tempio, le quali nella traslazione di quel sacro deposito riuolgendo incontanente le spalle al sepolcro antico, la faccia al nuouo, gli s' inchinarono riuerenti. E chi può ridirne tutt' i prodigi, se quel venerabil Cadauero nel sol breuissimo spazio, che giacque esposto su 'l feretro alla diuozion degli sguardi, operò vent' otto miracoli? Ma che? quando par che IDDIO trionfi senza contrasto dell' Vmiltà di FILIPPO, inghirlandandolo co' miracoli: Egli ancor dopo morte par, che non voglia cedere all' Onnipotenza competitrice, serbando allor parimente il virtuosissimo suo costu-

me

me in asconderſi, mentre fra tanti Eroi, che fiorìtiin pregio di santità dentro il mille dugento, cioè nel medeſimo secolo di FILIPPO, furono regiſtrati fra' Santi dall'autorità Vicaria della Diuina; chi dopo vn'Anno dalla lor morte, come vn Pier Mattire, ed vn' Antonio di Padoua; chi dopo due, come vn Francesco, ed vna Chiara d'Aſſiſi; chi dopo quindici, come vn Patriarca Domenico; chi dopo trenta, come vn Luigi di Francia; chi dopo quarantanoue, come vn Tommaſo d'Aquino; chi dopo cento quaranta, come vn Niccola di Tolentino; chi dopo dugento, ed otto, come il Serafico Bonauentura; chi dopo trecento quarantatre, come vn Giacinto Polono; sol FILIPPO BENIZI, quaſi abborrendo in Cielo queſt'onore innocente, doue gli onori ſon guiderdoni della virtù, non incentiui del vizio, n'ha ottenuto in terra l'indugio per trecento ottanta ſett'anni, poſterior nel canonizarſi a tutti gli altri Santi ſuoi coetanei, a niuo diſuguale nel meritarlo: Qual Cipreſſo torreggiante ſu 'l Monte Sion, che quantunque piantato in vna ſtagione medeſima con altr'alberi, colle Roſe di Gerico, con gli Vliui de' Campi, e co' Cedri ſteſſi del Libano; Nulla dimeno è ſuo proprio o, più lentamente di tutti loro l'ergerſi al Cielo; finche giunto al ſuo ſtato

O Plin. l. 16. hiſtor. nat. c. 30.

D col

col crescimento non cede alle contemporanee sue Piante, ma di gran lunga le supera, e coll'altezza della statura, e colla simmetria della forma, e coll'eternità delle frondi, Piramide de' Giardini, Colosso delle Campagne, marauiglia delle pupille. Risplendendo adunque in FILIPPO dell'vmiltà la virtù, con tutte l'altre, che nell'Agnello s'adombrano: non è questo vn vnirsi in lui collo Spirito del Leone quel dell'Agnello? *Fiat in me DVPLEX SPIRITVS TVVS*.

E s'è così, deh pietoso FILIPPO, voi che coll'Abito di Maria ereditaste il suo Spirito doppio per voi medesimo; fate, che i vostri figli, che m'odono, coll'eredità qui rimasta delle due vostre più intime vestimenta, ereditino parimēte il vostro Doppio Spirito per se stessi, o per dir meglio, ereditato l'eternino ne'lor cuori; i Superiori vigilāza di Leone nel reggere: i Sudditi vbbidiēza d'Agnello nell'eseguire; i Predicatori rugiti di Leone nel riprendere: i Maestri sincerità d'Agnello nelle dottrine; i Nouizzi fortezza di Leone nel resistere alle riproue della disciplina claustrale, *Fiat in his Duplex Spiritus tuus*, Non già potete rispondere con Elia, *rem difficilē postulasti*, ch'alla vostra benigna plenipotenza è più difficile il negar grazie, ch'il compartirle: Ed alla cara vostra Firenze per la Culla, che v'ap-

pre-

pr stò così chiara, che debbo chiederui ? In contraccambio del latte, che v'istillò su le labbra nascendo, versate a lei su 'l sitibondo terreno in tant'aridità di stagione rugiadoso ristoro di copiose fonti dal Cielo; a foggia di quell'Agnello veduto da S. Clemente là nella solitudine di Chersona, dal cui piè scaturiua limpidissima fonte a refrigerio degli asserati Confessori di Cristo. Col vostro Scapolare prodigioso, che riuerisceſi in Todi, rimoueste già da' suoi Campi precipitose tempeste; Coll'altro Scapolare miracoloso, che si custodisce in Firenze, richiamate or ne' suoi Campi saluteuoli piogge. Per compensazion della grazia, al contrario di quell'animosa Madre pur di Firenze, ch'ad vn Leone, fuggitosi dal Serraglio, ritolse vn suo figliuolo dall'vnghie; a voi Leone misterioso per lo Spirito, che n'haueste, offeriranno spontaneamente le Fiorentine Madri i figliuoli, per consegrarueli col bell'Abito di MARIA. Che se poi per la pioggia del Cielo, a noi richiedete quella degli occhi · Ecco le nostre lagrime penitenti; affinch'estinguendosi in esse l'ira di DIO, meritiamo l'hauere incontro il Cocchio di MARIA, che c'inuiti, *Accede, & adiunge te ad Currum istum*, nel partirci da questa vita; come incôtro l'haueste voi coll'inuito medesimo, nel partirui da questo secolo. Amen.

Ciò

CIò, che si dice in questo Panegirico di S. FILIPPO BENIZI, tutto è raccolto dagli Annali del Sacro Ordine de' Servi, scritti dal P. F. Arcangelo Giani Fiorentino, dello stess' Ordine, e da un altro Compendio della Vita del Santo; eccettuatine tutti quei passi, che citati nel corpo del Discorso, si segnano nella margine.